

La stagione del Teatro greco di Siracusa

Il dramma borghese nascosto nel mito

Medea

Regia di Federico Tiezzi

VOTO



di **Rodolfo di Giammarco**

È a una mitologia riletta come un atlante di Alberto Savinio, con arredi, costumi e climi del dramma borghese e con sonorità di Haendel e Schubert, che fa pensare, al Teatro Greco di Siracusa, 58ma stagione dell'Inda, l'ipnotica e sradicata *Medea* di Euripide della meticolosa regia di Federico Tiezzi. Tra architetture al neon, simbologie zoomorfiche, le voci bianche bambine del Teatro dell'Opera nel prologo di Silvia Colasanti e un coro di fantesche per il décor, si staglia una strenua, raffinata, rapace Laura Marinoni che non è più la donna barbara della Colchide ma una signora di Ibsen e Strindberg. La sua Medea tiene testa al capzioso Creonte di Roberto Latini dissimulato da una maschera di cocodrillo, pencolante come Riccardo III. E lei reputa bastardo il fedifrago Giasone, che Alessandro Averone rende neocapitalista, avido di sistemarsi. Dopo il figlicidio a luci rosse, Medea decollerà sul carro del sole, una gru alta dieci metri.



Laura Marinoni in *Medea*

È un personaggio contemporaneo, la gru, essenziale anche nella commedia *La pace* di Aristofane, con regia multi-indisciplinata e satirica di Daniele Salvo: per salire sull'Olimpo e invocare la fine della guerra (tema cogente) il contadino Trigeo d'un etico e patriarcale Giuseppe Battiston ne fa uso, cavalcando un aereo scarabeo. Da questo testo scaturisce tutto: musical, gag fantozziane, fantasy, il "libiamo!" di *Traviata*, un fumetto fallico, un soprannome Vladimir, le bandiere dell'UE, un monito al pacifismo tratto dalle *Fenicie* di Euripide. In questo politico alla Bosch, all'istrionico Battiston va associato almeno l'Eremita del virtuosistico Massimo Verdastro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

